

MAROCCO Dopo la tempesta revocati i previsti aumenti dei generi alimentari

Re Hassan il come Burghiba Il re parla di complotto dall'esterno

Accuse a marxisti-leninisti, filo-iraniani e servizi segreti israeliani - Scetticismo anche negli ambienti del potere: non si tratta di Khomeini, «bolle troppo la pentola della miseria» - Volantini avevano chiesto la fine della guerra nel Sahara

La calma è ritornata nelle principali città marocchine dopo la dura repressione delle sommosse per il caro vita e dopo il discorso televisivo con cui re Hassan II ha annunciato che non ci saranno aumenti dei prezzi. Come aveva fatto Burghiba. Con la differenza che non si tratta degli aumenti passati, ma di quelli ancora in programma del quadro del piano di austerità varato lo scorso anno per far fronte alla grave situazione economica del paese.



RABAT — Re Hassan II alla televisione mostra un manifesto pro-Khomeini distribuito durante gli scontri

E tuttavia nel discorso di re Hassan II non sono mancati, insieme ai toni della fermezza (l'ordine sarà ristabilito a qualunque costo «con estremo rigore»), alcuni centri autoritari. Segno dei tempi. Anche i re possono ammettere errori di valutazione? Fatto sta che nel suo discorso Hassan II ha detto che, venuto a conoscenza sabato scorso del risultato del censimento delle famiglie bisognose da lui ordinato ai primi di gennaio, ha ritenuto opportuno «decidere che i prezzi non aumentino». In altre parole, la via scelta in precedenza, quella dei «sussidi» alle famiglie bisognose per metterle in grado di sopportare i previsti aumenti è risultata «impraticabile». O perché le famiglie «bisognose» sono risultate troppo, o perché i sussidi non sarebbero stati sufficienti per affrontare gli ulteriori aumenti. Rimane il fatto che ora anche il Marocco, come la Tunisia, dovrà ricorrere ad altri mezzi non facili, per far fronte alle pressanti richieste del Fondo monetario internazionale. E a una crisi economica a cui ha contribuito in modo sostanziale, e questo dovrebbe far riflette-

re, la politica di protezionismo della Comunità europea e la politica dei tassi di interesse USA con la conseguente scalata del dollaro. Ma c'è un altro punto importante del discorso televisivo di Hassan II. E la «tesi del complotto». Per provarlo, sarebbero state formulate da gruppi, interni o esterni, che miravano a far fallire il

vertice islamico di Casablanca. Si tratta del detto il re e numerando i presunti, del «marxisti-leninisti» (il riferimento è al piccolo gruppo di opposizione clandestina «Ial Annam»), dei «servizi segreti israeliani» e infine del «Khomeinismo». Per provarlo, Hassan II ha mostrato e letto alcuni volantini confiscati durante le agitazioni a Mar-

rakech. In quello di «Ial Annam» (Amanti) si chiede l'arresto immediato della guerra nel Sahara occidentale che oppone da 7 anni le truppe marocchine ai combattenti del Polisario. In un altro si parla di «eroico popolo saharau». In quello «khomeinista» si definisce il vertice islamico di Casablanca «un vertice manipolato dai due grandi satana, l'America e la Russia». Il re ha alluso infine a gruppi filosovietici ai quali non era piaciuta la condanna della invasione sovietica in Afghanistan pronunciata dal vertice. La tesi del complotto, tuttavia, non sembra aver convinto molto, neppure in Marocco. A quanto riferisce l'invitato dell'ANSA Attilio Gaudino, il direttore di uno dei maggiori giornali marocchini ha detto (evidentemente in una conversazione privata): «Non c'è bisogno di Khomeini per far saltare il copricapo della fame quando bolle troppo la pentola della miseria». Anche se non si esclude che elementi integralisti (come era già avvenuto in Tunisia) abbiano partecipato attivamente alle manifestazioni studentesche che sono state la scintilla della sommossa.

La denuncia da parte di Hassan II del «complotto» aveva forse un altro obiettivo. Quello di un monito ai partiti politici (dal socialista, attualmente al governo, ai comunisti, che sono all'opposizione) e in particolare ai sindacati, a non cavalcare la legge del malcontento popolare al rischio di far saltare quel «consenso nazionale» sulla guerra nel Sahara che era stato il cemento su cui si è costruito l'attuale assetto politico. Ma rimane intanto da costruire, e non sarà facile, il consenso sulle nuove misure di austerità. Altrimenti la collera popolare, esasperata dalla ostentazione di ricchezza delle classi privilegiate potrebbe riesplodere in nuove rivolte, come quelle di Casablanca nel 1965 e nel 1981. E quella dei giorni scorsi, da Marrakech a Tetuan, è stata, si rileva, assai più estesa delle precedenti.

Giorgio Migliardi
ROMA — Il ministero degli Esteri italiano si sta occupando del caso dei due giornalisti (del «Giornale Nuovo» e del «Messaggero») espulsi l'altro ieri dal Marocco. Ambienti della Farnesina precisano che alle autorità marocchine sono state richieste tutte le informazioni sull'accaduto e che in base ad esse verranno valutati ulteriori passi.

GRAN BRETAGNA

Prime ammissioni della Thatcher sullo scandalo dell'Oman

Dal nostro corrispondente

LONDRA — È rimessa sulla prima pagina del quotidiano «Observer», la strana storia di quel famoso contratto di costruzione per 700 miliardi di lire che la signora Thatcher, tre anni fa, andò a patrocinare diplomaticamente nel sultanato di Oman e che il figlio del premier, Mark, avviò a conclusione commerciale il giorno dopo. Dopo una settimana di recisi dinieghi e di silenzi imbarazzanti, la segreteria della presidenza del Consiglio ha finalmente ammesso che, sì, è vero: Mark seguì la madre (come il commercio seguiva la bandiera ai tempi dell'impero britannico) e si trovava il 21 aprile 1981 insieme a lei ad Abu Dhabi dove, dove proseguì, due giorni dopo, all'ombra di Oman con un bozza i piani e i contratti per l'erigenda Università di cui la Thatcher aveva nel frattempo parlato col sultano Qabos Bin Suid. L'affare venne concluso allora e fu salutato come un grosso successo per l'abilità e la decisione con cui il primo ministro difendeva e sosteneva gli interessi britannici all'estero.

Il particolare della coerenza del figlio venne completamente messo a tacere. Tutta la famiglia Thatcher si trovò poi riunita per un ricevimento nella residenza estiva del sultano a Salalah e della cosa non si parlò più fino alla clamorosa rivelazione dell'«Observer» otto giorni fa. Il settimanale londinese non è soddisfatto della reticente ammissione a cui ora ha costretto la segreteria del numero 10 di Downing Street. Tutti gli interrogativi da esso sollevati rimangono a tutt'oggi senza risposta: 1) Quando il primo ministro sollevò la questione del contratto col sultano, era consapevole che suo figlio Mark si preparava a negoziare a nome della ditta inglese Cementation? 2) Si rendeva conto che tale coincidenza poteva costituire un evidente conflitto di interessi? 3) Si consultò coi suoi consiglieri allo scopo di chiarire un punto controverso? 4) Prima di andare ad Oman, aveva discusso col figlio il contratto con Cementation che lui si apprestava a finalizzare? 5) Crede che sia opportuno e pru-

dente che suo figlio sia associato con una ditta che appare, in questo caso, diretta beneficiaria dell'influenza britannica all'estero e la cui attività può essere sostenuta da finanziamenti pubblici? 6) Se così stanno le cose, non avrebbe la signora Thatcher che l'intera faccenda avrebbe dovuto essere resa pubblica in tutti i suoi particolari? Queste sono le domande alle quali l'«Observer» tuttora attende risposta. Come dimostra l'articolo di domenica (che aggiunge altri particolari e precisa fatti e circostanze al di là di ogni ombra di dubbio) l'«Observer» è deciso a perseguire la vicenda fino in fondo. La Thatcher si è fin qui rifiutata di discutere l'attività del figlio il quale, fra l'altro, mise su uno studio di consulenze commerciali dopo il ritorno al potere del conservatore nel 1979. In Parlamento in signora Primo ministro ha fatto muro ad ogni richiesta di chiarimenti.

Il laburista Bryan Gould ha presentato una interrogazione per sapere quale sia la portata dell'emolumento ricevuto da Mark a conclusione dell'affare d'Oman: un contratto che non è passato attraverso la verifica di una asta pubblica e che, come unico concorrente in campo, ha ricevuto l'appoggio decisivo del premier britannico senza che nemmeno si fosse stabilito un limite di spesa preventivo. Quaranta deputati laburisti hanno firmato una mozione che chiede sia fatta completa luce sull'episodio. La tattica dell'arrocamento difensivo ha fin qui salvato la Thatcher dal dover rivelare i retroscena della cosa. Ma l'«Observer» insiste e può darsi che la perseveranza del settimanale finisca per essere premiata.

Per dradare il velo di ambiguità circa una possibile commistione di interesse pubblico e privato, per fugare ogni sospetto di nepotismo, sarebbe bene avere una esposizione dettagliata dei fatti. Ed è quello che cerca di ottenere l'«Observer», rifiutandosi di lasciar cadere la storia.

Antonio Bronda

GILE/ARGENTINA

Accordo sul canale di Beagle con la mediazione vaticana

CITTÀ DEL VATICANO — I governi del Cile e dell'Argentina hanno sottoscritto ieri in Vaticano una dichiarazione di «pace e amicizia» che avvia a conclusione la controversia sul canale di Beagle.

Rivolto, poi, ai giornalisti, il Papa ha detto che «il ruolo della stampa è importante perché quando appoggia una mediazione appoggia la pace che è un bene molto essenziale». Ha aggiunto, infine, che si recherà in Argentina e in Cile solo quando l'accordo tra i due paesi sarà perfezionato e firmato. «L'accordo — ha aggiunto — dipende ora dai ministri dei due paesi, io sono solo un servitore della pace». Il Papa ha comunque escluso che il viaggio avven-

ta nel 1984. Ha rassicurato tutti di sentirsi bene in salute.

In precedenza i ministri degli Esteri dell'Argentina, Dante Caputo, e del Cile, Jaime Del Valle, avevano firmato, alla presenza del Segretario di Stato card. Agostino Casaroli, una dichiarazione di «pace e di amicizia» che impegna i rispettivi governi a giungere nel più breve tempo possibile alla soluzione amichevole della controversia sulla zona australe. Il docu-

mento, dopo aver rilevato che «l'attuale tappa costituisce il momento giusto per entrare in un dialogo serio e più vivo ringraziamento al Papa per il suo paziente ed instancabile lavoro per la felice conclusione della mediazione». Ricorda che la proposta papale del 12 dicembre 1980 «è ispirata dal desiderio di stabilire ottime relazioni tra i due Stati così come di promuovere la pace e di segnalare Argentina e Cile come esempi da imitare per il

mondo intero». I due ministri — è detto ancora nel documento — si impegnano a nome dei rispettivi governi a sviluppare in questo spirito di pace e di amicizia i futuri rapporti tra i due paesi confinanti.

Nel sottolineare l'importanza dell'accordo raggiunto, il card. Casaroli ha espresso la speranza che l'Argentina e il Cile, con il loro accordo, dimostrino a tutti che «né la forza né la guerra ma la ragione e la buona volontà abbiano la parola e il diritto di cittadinanza».

Alcete Santini

SALVADOR

In carcere i massimi dirigenti del sindacato

Giovanni Paolo II, ricevente ieri mattina i ministri degli Esteri dei due paesi, ha espresso la sua piena soddisfazione per il fatto che la «mediazione» affidatagli nel 1978 per comporre la controversia che aveva portato i due paesi sull'orlo della guerra, sia andata a buon fine. Ha ringraziato quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo «fatto storico» e, nel consegnare ai due ministri il suo messaggio per la giornata della pace del primo dell'anno, ha aggiunto: «Ricordo benissimo le parole di pace che ho ascoltato nel Centramerica durante il mio viaggio (si è riferito al suo incontro molto agitato con la folla raccolta nella piazza di Managua) ed in questo momento sono divenute molto importanti».

ROMA — La rappresentanza della federazione sindacale rivoluzionaria del Salvador in Europa ha reso noto in un comunicato che 15 dei 52 sindacalisti fermati il 19 gennaio scorso durante il congresso della federazione sindacale a San Salvador sono ancora in stato di arresto nelle mani dell'esercito. Fra gli arrestati ci sono tutti i segretari della federazione: il segretario generale José Geremia Pereira, Dinora Ramirez De Pereira, Herbert Orlando Guevara Alfaro, Oscar Orlando Rosales Ariola, Salvador Arana Flores, Salvador Chavez, Cesar Alvaro Escalante. Oltre ai 15 dirigenti sindacali, è ancora in carcere anche la giornalista messicana Maria Raquel Gutierrez Aguilera. La federazione sindacale del Salvador ha chiesto solidarietà e mobilitazione ai lavoratori europei per ottenere la liberazione dei suoi dirigenti.

ARGENTINA

Alfonsin: i desaparecidos furono più di diecimila

BUENOS AIRES — Il presidente argentino Raul Alfonsin ha calcolato il numero dei desaparecidos in «più di diecimila», con quasi certezza, rilevando tuttavia che «non tutti i membri delle forze armate sono responsabili di quanto è accaduto. Egli ha aggiunto che tutto ciò è stata conseguenza di avere «combattuto il demone con il demone», nel senso di aver preteso di fronteggiare il terrorismo usando i metodi del terrorismo e della violenza.

Alcete Santini

ISRAELE

Per tamponare la crisi drastici tagli di spesa

TEL AVIV — Dopo un lungo e travagliato dibattito, il governo israeliano ha approvato all'unanimità drastici tagli di bilancio nel tentativo di tamponare le conseguenze della inflazione galoppante che sta dissestando l'economia del paese. Per il 1982, il tasso di inflazione è stato del 190,7%, in tre anni, dall'ottobre 1980, l'indice dei prezzi è salito di oltre il 1.500 per cento. Interi settori produttivi — a cominciare da quelli dei dipendenti pubblici — sono paralizzati da scioperi imponenti contro l'aumento del costo della vita.

Comesì è detto, la decisione dei tagli di bilancio è stata tutt'altro che facile. Secondo la TV israeliana, vi si è arrivati solo dopo che il primo ministro Shamir aveva minacciato di dimettersi. Ma anche il ministro della difesa, il falcò Arens, ha agitato la minaccia delle sue dimissioni, per protesta contro i tagli apportati anche al bi-

lancio della difesa, nella misura di 650 milioni di dollari (con una riduzione di circa il 13 per cento). La decisione del governo è giunta nel momento in cui sono in corso a Washington negoziati sull'ammontare degli aiuti economici americani a Israele per il 1985; gli USA hanno già approvato la concessione al governo israeliano di prestiti a fondo perduto per un importo di 1,4 miliardi di dollari (oltre duecento miliardi di lire) per finanziare parte delle spese militari. Il bilancio, nella versione approvata dal governo, è di 1.446 miliardi di shekel (pari a 29,2 miliardi di dollari) ai prezzi del 1983. Rispetto all'anno fiscale trascorso, vi sono tagli per un importo complessivo di 130 miliardi di shekel (1,8 miliardi di dollari). La distribuzione delle principali voci è la seguente: spese militari 325 miliardi di shekel (4,5 miliardi di dollari

URSS

Per Lenin più politica, meno rituali

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Il nostro sapere, la nostra forza, la nostra arma», titolava la Pravda il suo editoriale di sabato 21 gennaio, giorno del sessantesimo anniversario della morte di Vladimir Ilic Lenin. È l'ultimo verso del poema di Majakovski: «Lenin anche ora è più vivo di tutti i vivi, il nostro sapere, la nostra forza, la nostra arma: un richiamo quasi rituale per una celebrazione che in Urss costituisce un evento politico di primaria grandezza. Ma quest'anno — forse sotto la pressione di avvenimenti internazionali che stanno assumendo un andamento sempre più preoccupante — anche le celebrazioni sono apparse meno formali e ripetitive del solito, più dense di riferimenti politici, perfino più legate alle battaglie polemiche di questa fase politica: a quelle esterne, senza trascurare i dissensi dentro il movimento operaio internazionale, come a quelle interne, anche se la leggibilità di queste ultime è sempre assai più problematica. L'insegnamento immortale di Lenin e la ferrea continuità tra esso e il carattere e la politica del partito comunista dell'Unione Sovietica sono, come è

Così si celebra quest'anno il 60° della morte

Articoli e discorsi appaiono meno celebrativi e più legati alla attualità interna e internazionale - Al centro delle riflessioni sta la «legittimazione leninista» del socialismo sviluppato

evidente, al centro di ogni discorso, ma grande parte dell'attenzione «teorica» delle celebrazioni è stata rivolta alla legittimazione «leninista» del socialismo sviluppato. Su questo duplice innesco tematico era del resto assai significativamente impostato un ampio saggio di E. Bugaev apparso sulla Pravda di sabato scorso e dedicato al «partito di Lenin, il partito della edificazione comunista». «Si sa che la società sovietica non ha ancora raggiunto la sua verità. Essa è entrata in una fase storica di perfezionamento progressivo e multilaterale del socialismo sviluppato, vale a dire di un ulteriore avanzamento verso il comunismo», scriveva Bugaev ritornando su uno dei motivi dominanti ripetutamente echeggiati nella conferenza teorico-scientifica organizzata solennemente, la settimana scorsa, dall'Istituto del marxismo-leninismo insieme con l'accademia di scienze sociali presso il CC del Pcus e con l'accademia delle scienze dell'

Urss. Di fronte ad un nutrito gruppo di dirigenti del Pcus, di veterani del partito, di scienziati (alla presidenza sedeva Mikhail Ziminin, uno dei segretari del comitato centrale, accompagnato da Medvedev e Stukalin, due dei capi dipartimento del Comitato Centrale di fresca nomina, rispettivamente per le questioni dell'educazione e per quelle della propaganda), si sono alternati alla tribuna il vicepresidente dell'accademia delle scienze, Fedoseev, il direttore dell'Istituto per il marxismo-leninismo Egorov, il rettore dell'accademia di scienze sociali, Janovski, il vicedirettore dell'Istituto dell'economia mondiale Bykov. Se Fedoseev e Egorov hanno molto insistito sul concetto dell'inasprimento progressivo della lotta tra i due sistemi sociali e del «scontro storico» tra i due mondi, non solo sul piano sociale ed economico, ma anche su quello delle relazioni internazionali, dalle quali di-

pende il destino dell'umanità. Janovski è perso invece concentrare l'attenzione proprio sui temi del «perfezionamento del socialismo sviluppato» (obiettivo strategico e principale del partito), seguendo da vicino la traccia che l'accademico Egorov aveva proposto nella sua relazione (dove era stata esaltata la «concezione integra e ansia del socialismo sviluppato»). Nessuno si è comunque sottratto al riferimento — ormai canonico — ai Plenum di novembre 1982, giugno e dicembre 1983 e «agli interventi del compagno Andropov». I cardini del ragionamento complessivo che emerge da questa sistemazione dei problemi si possono riassumere su tre elementi qualitativi: la «sviluppatibilità» del marxismo («la difesa del marxismo è indivisibile dal compito di un suo ulteriore sviluppo sulla base dell'esperienza storica», accademico Egorov); il «carattere immortale e permanente» valido dello sviluppo leninista («il rinnovamento socia-

le del mondo avviene in conformità con la valutazione leninista sulla sostanza e sulle prospettive del processo storico contemporaneo», accademico Fedoseev); l'attenzione generale verso una precisazione delle caratteristiche e della fisionomia del socialismo sviluppato. I ripetuti riferimenti di Andropov alla questione, fino al rilancio — da lui effettuato — dell'idea di una nuova formulazione del programma del partito sembrano rappresentare in questo ambito una esigenza comunemente accettata nella scienza sociale ufficiale sovietica. E, nell'accogliere questa esigenza, finisce per inserirsi, fino al livello della riflessione teorica, anche la coscienza «statalistica» di un tentativo di sistema di una realtà così articolata come quella attuale della società sovietica, con i suoi campanilismi, le sue pressioni di parte, la sua molteplicità di interessi, le sue opinioni differenziali nazionali e culturali. Proprio il fatto che il partito è ostile a tutto ciò, scrive Bugaev sulla Pravda, conferisce al Pcus il diritto morale e la responsabilità di fatto di definire le vie di sviluppo della società.

Giulietto Chiesa



Brevi

Bombe nella metropolitana di Santiago del Cile

SANTIAGO — Due bombe sono esplose nell'ultimo vagone di un convoglio della metropolitana di Santiago, devastandolo. C'è stato moltissimo panico ma nessuna vittima: su quel vagone c'erano non c'erano passeggeri.

Tre svizzeri e un inglese uccisi in Uganda

KAMPALA — In due diversi agguati, tre cittadini svizzeri (due residenti a Kampala e uno a Nairobi) e un inglese residente a Nairobi sono stati uccisi a sangue freddo da banditi. I guerriglieri antigovernativi hanno respinto la responsabilità del crimine.

Si dimette in USA il ministro della giustizia

WASHINGTON — Il segretario di stato alla giustizia William French Smith si è dimesso (che il suo ed è stato sostituito da Reagan con Edwin Meese, già consigliere della Casa Bianca. Smith, necessitato a Reagan, aveva già annunciato di voler tornare alla sua fiorente attività di avvocato.

Risolto il caso dei sei rifugiati di Berlino

BERLINO — Le sei persone (incluso il giovane René Faccon, titolare di passaporto italiano) rimpatriati da tre giorni nell'ambasciata USA presso la RDT hanno potuto trasferirsi a Berlino Ovest accompagnate da un legale della RDT.

Tensione nei rapporti fra Norvegia e URSS

OSLO — Il primo ministro Kaare Willoch ha detto che l'arresto sotto accusa di spionaggio del diplomatico norvegese Arne Traholt emana da un elemento di grave tensione nei rapporti tra Oslo e Mosca.

La Romania festeggia i suoi 125 anni

BUCAREST — Ricorre oggi il 125° anniversario della fondazione dell'Unione dei Principati Romeni, istituita il 24 gennaio 1859 con il voto dell'assemblea eletta che elesse a Bucarest principe regnante della Valacchia Alessandro I. L'Unione dei principati ebbe — ha dichiarato il presidente Ceausescu — «una enorme importanza storica e politica».

Cheysson in visita nella RDT

PARIGI — Il ministro degli Esteri francese Claude Cheysson compirà una visita ufficiale nella RDT giovedì e venerdì prossimo.

Nominato ad Algeri un nuovo primo ministro

ALGERI — Il presidente Bendjedid ha conferito ad Abdelhamid Brahmi (uno dei più vanti teorizzatori del paese) l'incarico di guidare il nuovo governo algerino. Nel precedente governo, Brahmi è stato il responsabile della programmazione.

URSS

Destituito vice-ministro della sanità

MOSCA — Il ministro della sanità sovietico Serghej Burdenkov ha annunciato il licenziamento della sua «vice» Yelena Nivikova, accusata di aver abusato della sua posizione per far pubblicare il libro di medicina di un conoscente, rivelatosi per metà un plagio e per metà un falso. Il libro incriminato — opera di un certo A. Osmoilovski e dedicato alla «settimiana nei lettanti» — è stato sequestrato.

Il brusco allontanamento dal suo incarico del vice-ministro della sanità è stato reso noto con una lettera che Burdenkov ha inviato al quotidiano «Sovetskaya Rossiya». Lo stesso giornale, in due precedenti occasioni, aveva recensito negativamente il libro di Osmoilovski e chiesto che le competenti autorità prendessero provvedimenti in merito.

Burdenkov ha definito il comportamento della Nivikova «incompatibile con le norme etiche e con la sua posizione di vice-ministro» e ha proibito da ora in poi a tutti i dipendenti del suo dicastero di mettersi in contatto con le case editrici per sollecitare la pubblicazione di opere di qualsiasi genere.

La Thatcher a Parigi incontra Mitterrand

PARIGI — Il presidente Mitterrand e il premier inglese signora Thatcher hanno discusso in per due ore e mezzo, a Parigi, sulla crisi della Comunità europea.